

MALASANITA' LA DENUNCIA PER LA SCOMPARS DI UNA DONNA IN CAMPANIA



«IL DECESSO PER CURA DI ORMONI»

Il mancato esame del Dna per accertare la predisposizione genetica al «lupus eritematoso sistemico» avrebbe provocato la morte di una giovane napoletana che ha contratto la malattia dopo una cura ormonale cui si era sottoposta per avere un figlio. Lo sostiene l'associazione «Il difensore del cittadino e del malato» che ha raccolto la denuncia dei familiari. Secondo

l'associazione presieduta dall'avvocato Angelo Pisani, A.A., di 30 anni, per soddisfare il suo desiderio di maternità si è rivolta ad un ginecologo che le ha prescritto una cura a base di ormoni. «Purtroppo - osserva l'associazione che su incarico della famiglia presenterà una denuncia alla magistratura - il ginecologo non ha fatto eseguire prima alla giovane l'esame del Dna per verificare la presenza di una predisposizione genetica al

«lupus». La donna ha quindi assunto i farmaci prescritti ma è morta nel corso della terapia senza che nessuno dei medici si rendesse conto che aveva contratto il «lupus eritematoso sistemico», malattia conosciuta - afferma l'associazione - come effetto collaterale della cura ormonale per l'infertilità. La denuncia che la famiglia intende presentare attraverso l'associazione dovrà «stabilire le responsabilità dei medici»

Muore dopo ore di attesa per un ricovero

Ora sono indagati tre medici di due ospedali romani. La vittima aveva 61 anni ed era ammalato di tumore

ROMA

È morto dopo una notte trascorsa in attesa di essere ricoverato. Quando finalmente è stata trovata una stanza, per Alfredo Mastrangelo, 61 anni, che abitava nel quartiere Laurentino a Roma, non c'era più nulla da fare. Ora tre medici, due in servizio al pronto soccorso del Sant'Eugenio e il terzo del reparto di urologia del Policlinico Umberto I, sono indagati per omicidio colposo. Dopo la tragedia i familiari del paziente si sono rivolti al 113.

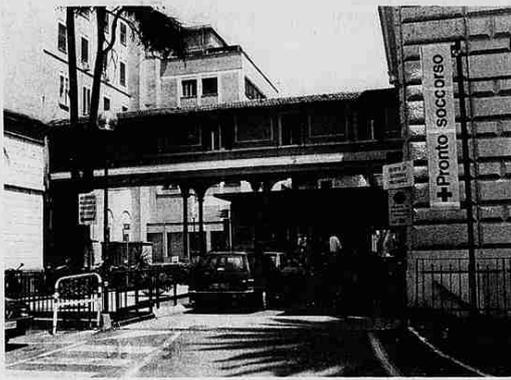
I familiari: «Siamo andati al pronto soccorso alle 21. Solo alle 4 hanno trovato un posto, troppo tardi»
I sanitari: «Fatto il possibile. L'uomo era già grave»

soccorso, dove gli era stato fatto un controllo urologico e applicato un catetere. Quando l'uomo, in serata, si è ripresentato all'ospedale, i medici, secondo la dicitura sanitaria, hanno fatto tutto il possibile. «È stato qui tre ore. In quel lasso di tempo è stato assistito e visitato. È arrivato che aveva sangue nelle urine, in quanto si era costruito il catetere. I medici lo hanno sostituito e hanno fatto un lavaggio vescicale. È stato anche deciso di procedere al ricovero ma, poiché non c'era posto,

sono stati contattati altri ospedali. Ai familiari è accusato l'ospedale di aver tenuto l'ambulanza ferma. Spada replica: «L'uomo è stato ricoverato sull'ambulanza appena abbiamo finito il trattamento a cui era stato sottoposto».

Dello stesso tenore la dichiarazione del direttore generale del Policlinico Umberto I, Tommaso Longhi: «Dal punto di vista dell'assistenza, della prontezza dell'intervento e delle cure prestate non si può contestare nulla. Il punto oscuro sta invece nel fatto che, nonostante una situazione grave emersa dagli esami compiuti sul paziente il 31 agosto scorso, questi si sia presentato in ospedale solo ieri. Il paziente aveva un tumore alla prostata».

La polizia ha sequestrato la cartella clinica. Da quegli esami pare che l'uomo accusasse problemi ai reni, tali da rendere necessari immediati esami e un trattamento di dialisi per evitare un blocco renale che sarebbe stata la causa dell'infarto. L'uomo fu sotto il controllo di un medico, che fu sostituito da un altro figlio di 17 anni. [a.tor.]



Il Policlinico Umberto I di Roma: un medico è sotto accusa per la morte di un paziente

IN BREVE

ULTIMI RIENTRI CON CODE

Ultime code per i forzati dei weekend fuori casa. Le strade e autostrade italiane sono state prese d'assalto da chi non ha rinunciato all'ultimo fine settimana di vacanza prima della riapertura delle scuole. Code e rallentamenti venivano segnalati sia sull'A14 sia sulla A1. Veniva a Rimini e a Riccione, il traffico rallentato e code a tratti. Tra Bologna e Modena, per un incidente, la coda ha raggiunto i 17 chilometri. Congestionato il casello di Roma Nord, in entrata sull'A1, dove le auto incolonnate hanno raggiunto i 6-7 chilometri.

MEGA-RUSSA NEL BRESCIANO

Una maxi-rissa e colpi di bastone per banali motivi di parcheggio è scoppiata, la scorsa notte, tra una trentina di persone fra albanesi e italiani a Castelcovati, comune dell'ovest bresciano. Il bilancio è di dieci persone medicate, delle quali, una con una prognosi di trenta giorni, e di venti accompagnate alla caserma dei carabinieri di Chiari.

IL DOSSIER SUL MOSTRO

Cinque ore di colloquio con l'allora capo del Sisdè Vincenzo Parisi per conoscere il dossier sui delitti del mostro di Firenze. La consegna avvenne dopo l'ultimo dei duplici omicidi, compiuti a Scopeto il 2 settembre 1985. È così che il criminologo Francesco Bruno ricorda la conclusione di quello che fu il caso dei Servizi. Del dossier - afferma ora Bruno - non si parlò più: «A cosa mi sorprese, ma il mio compito finiva lì».

UCCISO FIGLIO DI UN BOSS

Forse una vendetta trasversale della criminalità a Bari. In via Di Venere a Ceglie del Campo, un quartiere all'estrema periferia della città, è stato ucciso con numerosi colpi di pistola - sparati sembra da due killer a bordo di un mezzo - Giuseppe Masciopinto, 23 anni, inconnuto ma figlio di un esponente della criminalità locale.

SITO CATTOLICO CON NUOVO

Un'ebanera raffigurante una donna virtuale che lo anima attraverso uno spogliarellone compare sulla home page del sito Internet della Commissione Gioventù zona Freschi che fa riferimento alla Diocesi di Como. Si tratta di uno spazio pubblico come tanti altri ma, visti i contenuti, ha messo in imbarazzo la Diocesi Lariana.

IMMIGRATI SCHIAVI

Un imprenditore edile ciano sfruttava quattro immigrati clandestini costringendoli a dormire tra mattoni e sacchi di cemento. Il ciano con permesso di soggiorno sta ristrutturando una villa nel Verellese. Ricattava i clandestini, tutti sudamericani irregolari: in cambio del lavoro dovevano accettare di vivere in condizioni di assoluta miseria. Lo squallido episodio di sfruttamento è stato scoperto dai carabinieri che hanno denunciato il ciano, ma sono anche stati costretti a denunciare ed espellere i quattro ecuadoriani.

DUE PICCOLI AMANTI E UNA VICENDA A LIETO FINE

Chiama i carabinieri per non far abortire la ragazza

Crotone: militari e fidanzato convincono i genitori di una adolescente

la storia

Domenico Polcastrese

QUANDO ha saputo di essere incinta ha pensato subito a cosa avrebbe detto i suoi genitori. Lei ha solo 17 anni e da qualche tempo aveva intracciato una relazione con un ragazzo del suo stesso paese, di appena qualche anno più grande. Quell'incidente di percorso, che nella loro incoscienza i due giovanissimi amanti non avevano proprio messo in conto, rischiava di scatenare una tragedia familiare. Un timore fondato, dal momento che papà e mamma, una volta messi di fronte al fatto compiuto, l'hanno presa decisamente male. Volevano che la ragazza abortisse immediatamente, malgrado si trovasse già oltre il quarto mese di gravidanza. Il fidanzato pe-

rò non ci sta. Vuole quel bambino e chiede aiuto ai carabinieri ed insieme convincono i due coniugi ad accettare il nipotino.

Teatro della vicenda a lieto fine è un piccolo paese della provincia di Crotone: i carabinieri della compagnia di Cosenza, capitano Luigi Mazzone non hanno voluto renderlo noto per evitare che in un centro di così piccole dimensioni, abitato da non più di mille persone, i protagonisti della vicenda potessero essere identificati.

La storia è venuta alla luce quando un giovane di vent'anni, G.L., si è presentato alla stazione dei carabinieri del paese raccontando che la sua fidanzata, una ragazza di soli 17 anni, incinta da oltre quattro mesi, stava per essere costretta da genitori ad interrompere la gravidanza. Il marito, aspettando ancora la stazione dell'Arma ha immediatamente convocato padre e madre della

ragazza, i quali hanno confermato la volontà di fare abortire la figlia in una clinica di Cosenza.

In quella occasione ai due genitori è stato spiegato che avrebbero violato la legge dato che la giovane era incinta da più di 90 giorni. Ma, soprattutto, sono stati informati del possibile trauma psicologico e dei pericoli per la propria incolumità che la minore avrebbe potuto subire con l'aborto. Per una intera giornata i carabinieri, assieme al magistrato della procura crotone, Italo Redocchia, e ad un psicologo, hanno parlato, con pazienza a quei due genitori, tentando di sgombrare le loro menti dal pregiudizio e dalla paura del pettegolezzi di paese su una ragazza di 17 anni che dà alla luce un figlio senza neppure essere sposata.

Il giorno intero, poi alle 6,30 del mattino successivi il padre della ragazza ha telefonato al marescial-

lo mettendolo al corrente che durante la notte c'era stato un consulto in famiglia e che tutti insieme avevano deciso di tenere quel bambino e di accettarlo il fidanzato della ragazza. «Vi ringrazio», ha detto l'uomo, «avremo fatto un errore irreparabile. Mio nipote nascerà fra poco più di quattro mesi e devo questo alle sensibilità dei tutori dell'ordine che si sono spogliati della divisa e hanno capito i nostri timori di genitori. Dobbiamo anche ringraziare il fidanzato di nostra figlia che con tenacia, anche se tanto giovane, ha voluto difendere il suo bambino».

Non si sa ancora quando i due ragazzi andranno a vivere insieme. «Mia figlia per ora rimarrà con noi, deve studiare e ha bisogno d'aiuto. La coppia non ha un lavoro, aspettiamo ancora un anno e poi si vedrà», conclude il padre della ragazza.

Una notte di trattative poi il padre della giovane accetta la situazione: «Vi ringrazio tutti avremo fatto uno sbaglio irreparabile. Aiuterò questo nipotino»

PERQUISIZIONI IN TUTTA LA ZONA, MIGLIORA UN PASSANTE COINVOLTO NELLA SPARATORIA

Ancora due vittime nella guerra tra faide a Napoli

Ammazzato un boss in una bisca clandestina, altro delitto a colpi di kalashnikov tra la gente

Fulvio Milone

NAPOLI

Assassinati che con il ghigno di una maschera di Carnevale, calata sul volto, sparano alla nuca di un boss; altri sicari che usano il kalashnikov fra la folla ferendo un passante prima di abbattere la vittima designata. La cartina annuncia un Autunno caldo, caldissimo nelle due province vicinissime della Campania, quelle di Napoli e Caserta. Gli spari echeggianti la scorsa notte in una bisca clandestina nel corso principale di un paesone campano, senza più identità, suonano come un sinistro avvertimento a polizia e carabinieri, le cui energie sono in gran parte assorbite dall'ormai prossimo vertice Nato, con tutti i prevedibili problemi di ordine pubblico che esso comporta.

Come in un film per il regolamento di conti, i sicari hanno utilizzato maschere di Carnevale

gono da anni i Comuni della costa Sud del capoluogo e le campagne del Casertano che chiamano la «Terra dei Mezzanoni». Ed è proprio qui, a Villa Literno, che è stato compiuto il primo raid. I pochi testimoni disposti a parlare con gli inquirenti hanno descritto scene che sembrano tratte da un copione ormai scontata. L'obiettivo dei camorristi era Pasquale Iannarella, 33 anni e una carriera promettente nella «famiglia» di Francesco Bidognetti, soprannominato «Ciccio» e Mezzanotte: da sempre la sua cosa è in guerra con il clan dei Casalesi e con la banda di Cesare Tavoletta e del padre Pasquale, che qui tutti chiamano, chissà perché «Zorro».

Iannarella, scampato a un agguato l'anno scorso, era alla guida di una Croma nel corso Umberto I, quando è stato affiancato dai sicari. Uno di loro ha imbroccato un kalashnikov e ha lasciato partire una raffica. I proiettili hanno centrato in pieno il camorrista che ha perso il controllo dell'auto schiantandosi contro un muro, fra tavolini di un bar. Un passante, Agostino Di Fuorto, 71 anni, non ha fatto in tempo a ripartirsi dietro una macchina in sosta: una pallottola l'ha colpito al petto, le sue condizioni, in un primo momento gravi, sono poi migliorate.

Poche ore dopo l'agguato, nella sala operativa dei carabinieri è giunta la notizia di un'altra incursione dei camorristi, quasi volta a Quarto, in provincia di Napoli. Il secondo omicidio è avvenuto in una bisca clandestina. Sembrava una rapina, in realtà si è trattato di un regolamento di conti. Tre uomini con i volti nascosti sotto maschere di Carnevale sono entrati con le pistole in pugno nel locale: «Vogliamo i soldi», hanno gridato, e subito dopo hanno razziato le banconote in bella vista sui tavoli vuoti. Ma prima di fuggire, uno dei killer ha appoggiato la canna di un calibro nove sulla nuca di un giocatore e ha premuto tre volte il grilletto. La vittima, Giuliano Ciotti, era cognato di un pezzo da novanta della camorra di Torre del Greco, Raffaele Ascione, in guerra con un'altra famiglia, quella dei Frattelli Birra.



Continuano le faide sanguinarie tra le famiglie dei boss di camorra. Ucciso con una fucilata al volto mentre si stava facendo fare la barba in un salone in pieno centro. Un pensionato di 89 anni, Letterio Lo Re, è morto ieri pomeriggio, il volto sfigurato da un colpo di fucile sparato da un rapinatore. È accaduto intorno alle 15,30 nel centro della città. Il pensionato, che abitava a poche decine di metri di distanza, era uno dei clienti abituali della sala da barba e aveva sulla poltrona accanto alla porta d'ingresso del locale con a fianco il barbiere, Antonino Fazio, 68 anni, suo amico da sempre, quando è entrato un giovane con tra le mani un fucile a canna mozza. Il malvivente ha puntato l'arma contro i due nel tentativo di farsi consegnare il denaro. Pare che Lo Re abbia tentato di reagire all'aggressione. Il rapinatore ha fatto fuoco, colpendo l'anziano al mento e uccidendolo. Il malvivente ha poi abbandonato l'arma ed è fuggito a bordo di un motorino, insieme a un complice. L'allarme alla polizia è scattato subito. Sono state organizzate battute, perquisizioni e posti di blocco che potrebbero avere già dato i primi frutti. In questura in serata sono state portate alcune persone, giovani e rapinatori abituali, tossicodipendenti, la cui posizione è al vaglio degli investigatori che non escludono nelle prossime ore di poter porre in stato di fermo qualcuno. [f.a.]

UN ANZIANO CLIENTE E MESSINA

Rapina dal barbiere Si ribella, è ucciso

Ucciso con una fucilata al volto mentre si stava facendo fare la barba in un salone in pieno centro. Un pensionato di 89 anni, Letterio Lo Re, è morto ieri pomeriggio, il volto sfigurato da un colpo di fucile sparato da un rapinatore. È accaduto intorno alle 15,30 nel centro della città. Il pensionato, che abitava a poche decine di metri di distanza, era uno dei clienti abituali della sala da barba e aveva sulla poltrona accanto alla porta d'ingresso del locale con a fianco il barbiere, Antonino Fazio, 68 anni, suo amico da sempre, quando è entrato un giovane con tra le mani un fucile a canna mozza. Il malvivente ha puntato l'arma contro i due nel tentativo di farsi consegnare il denaro. Pare che Lo Re abbia tentato di reagire all'aggressione. Il rapinatore ha fatto fuoco, colpendo l'anziano al mento e uccidendolo. Il malvivente ha poi abbandonato l'arma ed è fuggito a bordo di un motorino, insieme a un complice. L'allarme alla polizia è scattato subito. Sono state organizzate battute, perquisizioni e posti di blocco che potrebbero avere già dato i primi frutti. In questura in serata sono state portate alcune persone, giovani e rapinatori abituali, tossicodipendenti, la cui posizione è al vaglio degli investigatori che non escludono nelle prossime ore di poter porre in stato di fermo qualcuno. [f.a.]